

Georgi Minczew

"Svätí Slovanští Sedmopočetníci", Andrej Škoviera, Bratislava 2010 : [recenzja]

Studia Ceranea : journal of the Waldemar Ceran Research Centre for the
History and Culture of the Mediterranean Area and South-East Europe 1,
228-230

2011

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach
dozwolonego użytku.

calizzata su Angelario e Gorazdo, la cui attività dopo l'anno 885 è legata, secondo alcuni studiosi, allo stabilirsi della nuova religione tra gli Slavi occidentali. Il libro *Svätí slovanskí sedmopočetníci*, dedicato al 1100 anniversario della morte di san Naum di Ocrida, è un importante contributo allo studio del culto dei Sette Santi. In esso A. Škoviera ha cercato di ordinare cronologicamente e di commentare gli studi scientifici e le fonti sulla vita e le opere dei discepoli dei ss. Cirillo e Metodio, nonché di fornirci le sue chiare ipotesi su alcuni aspetti non abbastanza chiari della loro attività nei Balcani, in Moravia e nella Polonia meridionale.

Nell'introduzione a pag. 13 l'autore individua i quattro obiettivi principali della monografia: 1) presentazione dei dati inerenti la formazione e lo sviluppo del culto di ciascuno dei Sette Santi, sia come singoli che come gruppo come emerge dai testi liturgici, dall'iconografia e dal calendario ecclesiastico che ne riporta le date di celebrazione; 2) tracciato della storia della vita dei discepoli dei ss. Cirillo e Metodio, in particolare nel periodo 885–886, quando vennero espulsi dalla Grande Moravia; 3) presentazione delle fonti riguardanti la vita dei Sette Santi con particolare attenzione a quei testi in grado di testimoniare la formazione del loro culto; 4) spiegazione delle condizioni storiche che hanno provocato i cambiamenti del culto nel contesto liturgico, ecclesiastico e politico nei corrispettivi secoli.

Nel secondo capitolo, „Skupina svätých slovanských sedmopočetníků” (p. 15–44) A. Škoviera approfondisce la menzione dei nomi dei Sette Santi nelle fonti slave e greche più antiche; segue il significato teologico della parola *οἱ ἑπτάρημοι* con la quale dal XVI secolo si designa l'intero gruppo dei più stretti discepoli dei ss. Cirillo e Metodio; si ferma nei luoghi dove il culto dei Sette Santi ha lasciato nei Balcani le tracce più

evidenti: Ocrida, Berat, Moschopolis; indica le date nelle quali il gruppo è ricordato nel calendario della Chiesa; traccia lo sviluppo dell'iconografia dei Sette Santi e descrive brevemente la loro celebrazione nella Chiesa occidentale.

Il terzo capitolo, „Osudy svätých slovanských sedmopočetníků” (p. 45–129), rappresenta un tentativo di presentare le storie delle vite dei cinque discepoli più vicini ai Santi Fratelli così come le presentano le fonti slave, greche e latine. Il capitolo è suddiviso in due parti. Nella prima parte l'eredità dei ss. Clemente di Ocrida, Naum di Ocrida, Sava, Gorazdo e Angelario viene vista sullo sfondo dei rapporti tra Costantinopoli e Roma nella seconda metà del IX secolo. Vengono delineate le controversie sull'uso delle lingue nazionali nella liturgia, come anche altre differenze dogmatiche tra le due Chiese (Filioque, il primato del Papa, l'uso del pane azzimo nel sacramento ed altre) che hanno provocato il fallimento della missione in Moravia e l'espulsione dei discepoli nel 886. Vengono anche brevemente presentati gli eventi accaduti durante il ricevimento dei discepoli da parte del principe Boris I in Bulgaria. La seconda parte del terzo capitolo contiene le biografie dei cinque discepoli dei ss. Cirillo e Metodio.

Nel quarto capitolo, „Pramene o sv. sedmopočetníkoch” (p. 130–186), A. Škoviera presenta un'analisi dettagliata delle opere letterarie, religiose, fonti giuridiche e liturgiche che descrivono la vita e l'opera dei Sette Santi. Personalmente a me sembra che l'autore avrebbe potuto considerare una composizione più adatta della monografia: la rassegna delle fonti poteva trovare posto all'inizio (per esempio prima del secondo o del terzo capitolo), poiché alcune fonti sono state già analizzate proprio in questi due capitoli.

Il quinto capitolo, „Liturgia cyrylo-metodejskej misie na Veľkej Morave”, si

concentra su due importanti questioni relative alla ricostruzione della prassi liturgica durante la missione tra gli Slavi occidentali: il carattere della Liturgia delle Ore e le controversie intorno alla cosiddetta Liturgia di San Pietro. Parlando della Liturgia delle Ore, A. Škoviera sembra indurre la tesi che i Santi Fratelli e i loro discepoli abbiano tradotto e utilizzato l'*asmatiki akoluthia* del patriarcato di Costantinopoli e non il „cursus” quotidiano monastico. Per la Liturgia di San Pietro l'autore crede che essa „bola pokusom obohatit' anaforálnu tradíciu byzantského obradu o anaforu západného typu” (p. 208), ma anche in questo caso è molto attento nelle

valutazioni e osserva come le questioni attinenti la liturgia dell'epoca possano essere risolte solo dopo una edizione critica dei manoscritti glagolitici slavi, scoperti nel 1975 sul Monte Sinai.

In conclusione si può affermare che la monografia slovacca dedicata ai Sette Santi presenta una scrupolosa analisi storico-filologica con un commento teologico e liturgico delle fonti molto approfondito. Il libro di A. Škoviera è un serio contributo allo studio della tradizione dei ss. Cirillo e Metodio, soprattutto tra gli Slavi occidentali.

Georgi Minczew (Łódź)

***Konstantynopol – Nowy Rzym. Miasto i ludzie w okresie wczesnobizantyńskim [Constantinople – New Rome. The City and the People in the Early Byzantine Period]*, ed. M. J. LESZKA, T. WOLIŃSKA, WN PWN, Warszawa 2011, pp. 751.**

The monograph, which is the topic of this brief review, is one of the effects of the work of Polish byzantinists from the so-called Łódź School of Byzantine Studies. The book has been composed in the wake of the grant awarded to the Łódź academics by the Polish Ministry of Science and Higher Education. Thanks to the granted funding, the researchers have had an opportunity to conduct a detailed and long-lasting archival and modern literature research in the leading academic centers of Western Europe (Oxford, London, Paris, Rome to mention but a few) and take part in fruitful field trips, which led them as far as to the heart of modern Istanbul.

The publication is divided into eleven chapters. The first (*Foundation of Constantinople and Its History from IV Century to the Beginning of 7th Century*, p. 13–101) contains subchapters on the to-

pography of the city, the history of ancient Byzantium, the foundation of New Rome by Constantine the Great and an outline of the history of Constantinople between the 4th and 7th century.

The second chapter (*The Layout of the City*, p. 102–177) is an elaboration on the spatial urban planning principles made use for the sake of inaugurating Constantinople and describes the city's main landmarks. While Mirosław J. Leszka writes about the Great Palace and other imperial residences (Bryas, Damatrys, Saint Mamas, Hebdomon, Blachernae), Teresa Wolińska presents public buildings, such as the Hippodrome, Basilica or Senate. Their information is supplemented with Sławomir Bralewski's sketch of the most renowned churches erected to embellish the capital city and Kiril Marinow's short but informative study covering the harbors and the

fortifications of the city.

In the third part of the monograph (*The inhabitants of Constantinople*, p. 178–233), which refers to the population of the city, Andrzej Kompa presents his research of the social structure of Constantinople (p. 178–226), focusing on a picture of the Constantinopolitan middle class and the significance of women in Byzantine society. Teresa Wolińska writes about Constantinopolitan circus factions and their members. She demonstrates their role during races and in unrests that occasionally burst out in the city.

In the chapter *The Emperor, the Court and the Subjects* (p. 234–269), M. J. Leszka and T. Wolińska write about the Byzantine concept of power, imperial symbolism in force throughout the period of early Byzantium and analyze the coronation ceremony. One should emphasize the importance of their conclusions concerning the significance of women at the imperial court and the relationship between the emperor and his subjects.

In the fifth chapter (*The Authorities of Constantinople*, p. 270–349) Paweł Filipczak makes a thorough analysis of the available sources concerning the office and activities of the *proconsul* of the city. He also presents a wealth of information on the distinctive Constantinopolitan system of fire protection, on the city police serving under the control of the *praetor plebis* and activities of the city's *quaesitor*, the counterpart of the modern immigration officer. The author also includes in the chapter an extensive fragment which consists of his research in the *prefect's* undertakings against any form of anti-government opposition, religious unrest or faction riots.

In the next chapter (*The Church and his Influence on the Life of the Inhabitants of Constantinople*, p. 350–400) Małgorzata B. Leszka discusses riots triggered off by the Christian population of the capital in a pro-

test against depositions of Constantinopolitan patriarchs (Joannites, Euphemius etc.) and attempts on the life of some bishops of Constantinople (John Chrysostom, Gregory of Nazianzus, Nectarius etc.). The author elaborates in detail charity work of the Church and various charitable foundations, like *xenodochia*, *orphanotrophia*, *brephotrophia*, *gerontokomia*, *ptochotrophia*, scattered all over the fourteen districts of the capital.

Various forms of religious cult are the topic of the sixth chapter (*Religious Life of the Inhabitants of Constantinople*, p. 401–432), in which S. Bralewski presents his outstanding expertise concerning religious ceremonies connected with the cult of the Saint Cross, the Mother of the God, various martyrs and their relics.

In the chapter *Supplying the City* (p. 433–470) T. Wolińska and Maciej Kokoszko write about the problem of providing Constantinople with adequate food and water supplies (especially the city's aqueducts and cisterns).

Although the chapter *The Tastes of Constantinople* (p. 471–475) could be a separate dissertation, it forms an integral part of the discussed monograph. Therein, M. Kokoszko, an authority on early Byzantine food, presents different dishes, which were prepared by the inhabitants of Constantinople. The scholar acquaints the reader with various typical cereal foods like *mádza*, meat dishes, fish delicacies (from *afye* to sharks) as well as with various soups, for instance *ptisáne*. He also presents a cornucopia of vegetables and fruits like mallow (*maláche*) or medlars (*méspilon*, *epimelís*), which are nowadays not as popular as they used to be in Byzantium. Additionally, he elaborates on a variety of herbs (pennyroyal, mint, coriander and others) and spices (like *asafetida*, which, in ancient times, was termed *silphion*), and other food additives determin-